

# MEDITERRANEO ESTATE 1558

*L'attacco ottomano a Massa Lubrense,  
Sorrento e Ciutadella di Minorca*



Centro di Studi e Ricerche  
Bartolommeo Capasso



Franco Di Mauro Editore





# MEDITERRANEO ESTATE 1558

*L'attacco ottomano a Massa Lubrense,  
Sorrento e Ciutadella di Minorca*

a cura di  
*Enzo Puglia, Ida Mauro e Vincenzo Russo*

presentazione di  
*Ida Mauro*



Centro di Studi e Ricerche  
Bartolommeo Capasso

  
Franco Di Mauro Editore

ISBN 978-88-6978-128-5  
©Copyright by Centro Studi e Ricerche Bartolommeo Capasso  
©Copyright 2025 by Franco Di Mauro Editore s.r.l.  
Sorrento (Napoli)  
Printed in Italy  
Proprietà letteraria riservata  
1<sup>a</sup> edizione luglio 2025  
[www.francodimauroeditore.com](http://www.francodimauroeditore.com)  
[info@francodimauroeditore.it](mailto:info@francodimauroeditore.it)



Il Centro Bartolommeo Capasso di Sorrento

ringrazia gli sponsor che hanno reso possibile la pubblicazione di questo volume.



Comune di Sorrento



Redes de información y fidelidad  
Mediadores de la Manzanilla Católica y  
formación de saberes entre espacios escolares  
y juveniles (siglos XV-XVIII)



Massa Lubrense

**BJ**distribuzione Massa Lubrense



Sant'Agnello



di Nicola e Saverio Di Martino, Massa Lubrense

## SOMMARIO

IDA MAURO		
<i>Introduzione</i>	pag.	7
ÀNGEL CASALS MARTÍNEZ		
<i>Carlo V e la difesa della Corona d'Aragona nel Mediterraneo</i>	»	11
FRANCESCO SEPE		
<i>La crociera di guerra di Piyale Pasha nell'estate del 1558</i>	»	31
VINCENZO RUSSO		
<i>Il saccheggio turco di Massa Lubrense e Sorrento del 13 giugno 1558</i>	»	53
IDA MAURO		
<i>Scacco alla sirena. La presa di Massa e Sorrento e il governo dei territori mediterranei della monarchia spagnola</i>	»	65
BENITO IEZZI		
<i>Il gran lamento &amp; pianto che fa il populo Surrentino, &amp; di Massa, per esser presi, saccheggiati, &amp; morti dalla armata Turchesca</i>	»	79
MIQUEL-ÀNGEL CASASNOVAS CAMPS		
<i>La spedizione di Piyale Pasha e l'attacco ottomano contro Minorca nel luglio 1558</i>	»	87
FATMA SINEM ERYILMAZ		
<i>Piyale Pasha: un uomo dalla reputazione controversa</i>	»	103
FRANCESCO SEPE		
<i>Dopo che se ne furono andati</i>	»	115
MARIA GRAZIA SPANO		
<i>Emergenze e nuovi assetti nei casali massesi dopo il saccheggio turco</i>	»	147
LUIGINA DE VITO		
<i>Storie di incursioni, arrembaggi, rapimenti e riscatti</i>	»	163

GIOVANNI GUGG

*Ricordi sbiaditi. Indagine nelle scuole della penisola sorrentina  
sulla memoria collettiva del saccheggio del 1558*

pag. 187

JAUME MASCARÒ PONS

*1558. Da Sorrento a Ciutadella di Minorca. Storia, letteratura e politica*

» 195

#### SIGLE DEGLI ARCHIVI E DELLE BIBLIOTECHE

AAV	=	Archivio Apostolico Vaticano (ex Archivio Segreto Vaticano)
AC	=	Archivio della badia della SS. Trinità di Cava de' Tirreni
ACA	=	Archivo de la Corona de Aragón
ACS	=	Archivio Comunale di Sorrento
AGS	=	Archivo General de Simancas
AHCB	=	Arxiu Històric de la Ciutat de Barcelona
AHN	=	Archivo Histórico Nacional - Madrid
AMCS	=	Archivio del Museo Correale di Sorrento
ASBN	=	Archivio Storico del Banco di Napoli
ASCZ	=	Archivio di Stato di Catanzaro
ASDS	=	Archivio Storico Diocesano di Sorrento
ASG	=	Archivio di Stato di Genova
ASN	=	Archivio di Stato di Napoli
ASVE	=	Archivio di Stato di Venezia
BCR	=	Biblioteca Casanatense di Roma
BNN	=	Biblioteca Nazionale di Napoli
BSS	=	Biblioteca del Seminario di Sorrento
FCAG	=	Fondazione Caetani - Roma, Archivio Gonzaga

## PIYALE PASHA: UN UOMO DALLA REPUTAZIONE CONTROVERSA

Nell'aprile 1558, Piyale Pasha iniziò una spedizione navale diretta verso lo stretto di Messina accompagnato da un esperto pirata, Turgut Reis. La spedizione fu intrapresa in un momento molto proficuo nella storia della navigazione ottomana, a cavallo tra i due attacchi a Malta nel 1551 e nel 1565, un periodo in cui le navi ottomane potevano vantare un curriculum di sole vittorie militari nel Mediterraneo e saccheggiavano le coste spagnole e italiane. La spedizione del 1558 iniziò con l'incursione nel territorio di Reggio Calabria e continuò in direzione delle isole Eolie. Dopo essersi impadronite di alcune isole, le navi ottomane si diressero verso l'area del golfo di Salerno. Massa Lubrense, Sorrento e Ciutadella furono prese d'assalto e saccheggiate e molti abitanti vennero portati via come schiavi. Questa parte del racconto è già nota agli autori e ai lettori del presente volume. Meno conosciuto, forse, è il protagonista della spedizione, Piyale Pasha. Oltre ad essere il gran generale dell'Armata, chi era quest'uomo che cambiò il corso di così tante vite? Come era diventato 'Piyale Pasha' e qual è il suo lascito nella storia dell'impero ottomano, al di là delle sue imprese navali?

Per cominciare, dobbiamo sottolineare la differenza tra lui e Turgut Reis, l'altro protagonista della spedizione ottomana. Di trenta anni più giovane, Piyale Pasha non era un uomo di mare come il corsaro, divenuto poi comandante, Turgut Reis. Fino al 1555, infatti, quando il sultano Süleyman (che regnò dal 1520 al 1566) lo nominò governatore (*sancakbeyi*) del distretto di Gallipoli e grande ammiraglio (*Kapudan-ı Derya*) della flotta ottomana con un salario di 550.000 *akçes*<sup>1</sup>, Piyale non aveva una grande esperienza nautica, tuttavia, era ottimamente preparato a servire lo Stato sia come soldato che come funzionario.

Uno sguardo alla carriera di Piyale Pasha dimostra che, più che un uomo di mare, fu un uomo di Stato, che lavorava sia sulla terraferma che in mare. Prima di diventare un comandante navale, era stato dal 1547 Custode capo delle Porte del Palazzo del sultano ovvero *Kapıcıbaşı* (fig. 1). Questo importante ruolo era terrestre e "sedentario" per natura. Il suo compito di proteggere l'entrata e l'uscita del palazzo, per definizione, lo legò a quella che era sia la residenza del sultano sia la sede del governo. L'incarico richiedeva che il suo detentore possedesse buon senso, lealtà incondizionata, doti diplomatiche e coraggio. Esso dimostrava inoltre l'alta considerazione e la fiducia del sultano nei suoi confronti, in quanto divenne la guardia principale che proteggeva il palazzo e regolava le sue fondamentali comunicazioni con il mondo esterno. Il fatto che il sultano gli attribuì tale importante ruolo, ricoperto per otto anni, e la successiva promozione a un prestigioso incarico di potere, con notevole aumento di stipendio e un importante governatorato, sono la prova delle capacità di Piyale e dell'apprezzamento di cui godeva.

\* L'autrice è *Senior researcher* del progetto europeo MOSAIC «Mapping Occult Sciences Across Islamicate Cultures», del programma Synergy Grant dell'European Research Council. Traduzione dall'inglese di Valentina Puglia.

<sup>1</sup> L'*akçe* pesava all'incirca 0,65 grammi di argento puro.





1. Custode capo delle Porte del Palazzo del sultano (*Kapıcıbaşı*), da Jost Amman - Abraham de Bruyn, *Ensemble de gravures de costumes de Turquie du XVI<sup>e</sup> siècle*, 1577.

Va anche sottolineato che dopo il 1555, in qualità di comandante in capo della flotta, a Piyale Pasha furono spesso affidati incarichi di controllo; per esempio nell'estate del 1559 gli fu ordinato di sorvegliare la costa meridionale dell'Anatolia allo scopo di prevenire possibili fughe da parte di Bayezid, figlio rinnegato del sultano; due anni prima, nel 1557, era stato incaricato di sorvegliare le coste nordafricane contro gli attacchi spagnoli. In qualità di ammiraglio aveva il compito di gestire le risorse economiche e la manodopera. Soprattutto, durante le spedizioni navali in cui fu coinvolto, Piyale Pasha fece ricorso alla sua capacità di coordinare le forze di terra con la marina e mantenne una proficua e agile relazione tra l'esercito e i pirati nominati comandanti, come Turgut Reis o Kara Mustafa Bey, e i loro uomini. Tenne in alta considerazione le conoscenze e l'abilità di questi ultimi e vi fece ricorso all'occorrenza per servire lo Stato, ricorrendo ogni volta al suo buon senso.

Piyale doveva avere poco più di trenta anni quando fu nominato Custode capo delle Porte del Palazzo, posizione che, come spiegato in precedenza, gli fece acquisire le competenze per poter assumere grandi responsabilità in qualità di leader, amministratore delle risorse e coordinatore di operazioni navali. Non abbiamo su di lui molte informazioni prima dell'incarico a palazzo.

Nel suo *Diario turco*, il teologo e diplomatico luterano Stephan Gerlach († 1612) scrive che Piyale Pasha era un uomo di bassa statura (*Männlein*), figlio di un calzolaio di Tolna, in Ungheria, dove aveva mantenuto i suoi contatti<sup>2</sup>. Fonti ottomane fanno risalire gli inizi della sua storia alla campagna ungherese del 1526.

Il momento clou di quella spedizione fu la battaglia di Mohács, una delle prime grandi vittorie dell'allora giovane sultano Solimano ed evento decisivo nella storia d'Europa centrale. La vittoria ottomana comportò la divisione dei vasti territori ungheresi: alcune terre, inclusa la Boemia, entrarono nei domini degli Asburgo; la Transilvania diventò uno Stato vassallo turco, con il nome di

<sup>2</sup> S. GERLACH, *Stephan Gerlachs dess Aeltern Tage-buch (1573-1578)*, Francoforte 1674, pp. 37-38, 229; vd. anche G. NECİPOĞLU, *The Age of Sinan*, Londra 2005, p. 549 n. 55. Per ulteriori riferimenti ai suoi legami con l'Ungheria, cf. *ibid.*

principato di Transilvania; gli Ottomani acquisirono molte terre, a causa della debolezza del nuovo Regno di Ungheria, che comprendeva la parte rimanente di questa divisione. Al di là delle ripercussioni sulla geografia politica europea, quella spedizione cambiò la vita di molti. Piyale Pasha e la sua famiglia furono tra coloro le cui vite vennero completamente stravolte. Piyale era un bambino di circa nove anni quando fu catturato dai soldati ottomani e messo al servizio della casa del potentissimo e ricchissimo Tesoriere Iskender Pasha. Piyale era uno dei 10.000 schiavi del Tesoriere e fu aggregato al *devshirme*, il reclutamento dei bambini. Nel 1535, quando il Tesoriere venne giustiziato con grande scandalo, Piyale passò, insieme al resto dei possedimenti di Iskender Pasha, alla Casa Reale<sup>3</sup>. Aveva circa venti anni.

### *Da bambino soldato a potente uomo di Stato*

*Devshirme* non è un preciso termine storico e in turco significa semplicemente ‘raccolta’<sup>4</sup>. Nel contesto ottomano, indica il reclutamento di bambini cristiani, prevalentemente dalle province balcaniche, per addestrarli a servire il sultano ottomano e lo Stato in qualità di ufficiali dell’esercito e nell’amministrazione. Ebrei, musulmani, zingari, orfani, figli unici e ragazzi con disabilità o con meno di otto anni erano esonerati dalla leva. Le aree rurali erano preferite ai centri urbani. Spesso si ricorreva a questa pratica come forma di tassazione, ma il servizio militare dei minori includeva anche giovani catturati nelle terre saccheggiate. È quanto accadde a Piyale.

I ragazzi del *devshirme* erano iscritti attentamente nei registri ufficiali, convertiti all’Islam, circumcisi e ricevevano nomi turco-musulmani. Erano anche esentati dal pagamento delle tasse. Il nome ufficiale di Piyale Pasha era probabilmente Mehmed, mentre il soprannome ‘Piyale’, con il quale era conosciuto dai suoi contemporanei ottomani e stranieri, significa ‘coppa da vino’. Non sappiamo se ciò si riferisse a una certa predilezione a bere vino o se fosse correlato a un elemento mistico, dal momento che la parola era anche comunemente usata nella poesia mistica<sup>5</sup>. Ci sono dubbi sul fatto che bevesse vino, ma non sul consumo di oppio, che è menzionato in diverse relazioni di suoi contemporanei stranieri. Nel 1562, il segretario dell’ambasciatore veneziano Marcantonio Donini scrisse che il Pasha «mangia dell’oppio per ritrovarsi alle volte libero da ogni pensiero e travaglio, e specialmente del mare. È di nazione unghero e di anni 37 incirca, di natura piacevole e umana e di mediocre intelletto»<sup>6</sup>.

Ovviamente Piyale Pasha poté iniziarsi a queste pratiche solo quando cominciò a detenere posizioni di rilievo nello Stato ottomano e a costruire la sua personale autorità. In qualità di soldato bambino e successivamente giovane uomo, era soggetto ad uno stretto controllo e seguì un programma di addestramento preciso. La leva dei bambini prevedeva diverse fasi di selezione, sia nella prima scelta che, successivamente, durante l’addestramento. Dopo che erano state osservate le loro qua-

<sup>3</sup> M. ‘ĀLĪ, *Künhü’l-ahbar*, IÜ. TY 5959, f. 263 a; citato in İ. BOSTAN, *Esaretten Vezarete Bir Osmanlı Kaptanıderyası Piyale Paşa*, nel vol. M. BAHA TANMAN - İ. BOSTAN, *Piyale Paşa Camii. 2005-2007 Restorasyonu*, Istanbul 2011, p. 13.

<sup>4</sup> F. SINEM ERYILMAZ, *El Imperio otomano. Historia de una potencia entre Oriente y Occidente*, Barcelona 2017, pp. 22-26.

<sup>5</sup> Com’è noto, la giurisprudenza islamica proibisce di bere vino. Tuttavia, sappiamo anche che era un’usanza tipica della cultura della corte islamica, nello specifico – almeno dal califfato di Umayyad in poi – nei territori che vanno dai Balcani all’India. Per una discussione interessante sul bere vino nella storia culturale islamica, cf. S. AHMED, *What is Islam? The Importance of Being Islamic*, Oxford 2016, pp. 57-73.

<sup>6</sup> Cf. E. ALBÈRI, *Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato durante il secolo XVI*, Firenze 1840-55, ser. III, III, pp. 188-189. È probabile che Piyale Pasha avesse all’epoca 47 anni.

lità fisiche ed intellettive e le loro predisposizioni, i ragazzi erano indirizzati verso una carriera militare o all'interno dell'amministrazione. Nelle numerose selezioni operate dopo il reclutamento, venivano presi in considerazione il potenziale nel campo dell'ingegneria e dell'edilizia, l'attitudine al comando e la curiosità intellettuale, così come la forza fisica, l'acume e il coraggio. In questa fase storica il loro addestramento rispecchiava quello degli stessi principi ottomani, caratterizzato da una dinamica centro-periferia: i candidati erano mandati fuori dalla capitale per maturare ulteriormente preparazione ed esperienza per poi rientrare, qualora avessero dimostrato doti notevoli.

Dopo i primi quattro o cinque anni, durante i quali i ragazzi erano stati istruiti nella cultura musulmano-ottomana, avevano imparato il turco e svolto differenti tipologie di servizi, inclusi lavori fisici nei campi e nell'edilizia, le reclute erano registrate nel Corpo dei Novizi e ricevevano un salario di base. Il loro addestramento proseguiva come novizi. In rapporto alle loro capacità, venivano destinati principalmente al corpo dei giannizzeri o mandati in scuole specializzate per approfondire la loro educazione. I più capaci erano mandati alla scuola del Palazzo come potenziali servitori dello Stato nel settore militare o amministrativo.

La pratica del *devshirme* non era facilmente compatibile con la legge islamica, secondo la quale uno stato musulmano non può reclutare o forzare la conversione di sudditi non musulmani. Tuttavia, le esigenze politiche fecero sì che si trovasse un modo per coniugare tale pratica con un esercizio del dominio religiosamente compatibile. L'idea di addestrare schiavi per formare una élite militare ed amministrativa non era certo nuova. Sia i Romani di oriente (i Bizantini) che quelli di occidente avevano usato ragazzi provenienti dalle terre conquistate come soldati nei loro eserciti. Anche il precedente stato islamico di origini culturali arabe e persiane aveva usato giovani schiavi turchi in modo simile. Infatti, la classe dirigente di uno dei più potenti stati mediterranei del tardo Medio Evo, i Mamelucchi di Egitto e Siria, era composta da ex schiavi turchi e circassi. Gli Ottomani impressero la loro impronta al sistema, rendendolo un tributo permanente e applicandolo ai loro stessi sudditi fino alla prima metà del diciassettesimo secolo.

Come prevedibile, il reclutamento dei bambini causò profondo dolore a molte famiglie cristiane, specialmente nei Balcani. Tuttavia c'erano casi di famiglie che, incoraggiate dalla prospettiva di avere un figlio in posizione di prestigio nello stato ottomano, corrompevano i reclutatori perché prendessero anche i loro figli. In fondo un bambino del *devshirme* aveva la possibilità di raggiungere persino la seconda posizione di comando nel governo ottomano dopo il sultano e di servirlo come suo gran visir. L'allettante prospettiva di scalare i ranghi e di conseguire autorità in quello che presumibilmente era il più potente impero dell'epoca rese necessario prendere precauzioni, per esempio la divisa rosso acceso che le giovani reclute dovevano indossare fu scelta sia per evitare possibili fughe, sia per impedire infiltrazioni straniere durante il lungo viaggio dalla loro casa di famiglia alla capitale dell'impero.

### *La carriera dopo la spedizione del 1558*

Ma torniamo a Piyale Pasha. Già verso la fine del 1557, circa sei mesi prima dell'attacco a Sorrento, il sultano lo aveva elevato alla posizione di governatore generale (*Beylerbeyi*) della Provincia delle Isole dell'arcipelago mediterraneo, che includeva il governo delle isole ottomane nel nord Africa e nell'Egeo. Questa posizione amministrativa normalmente si accompagnava alla carica di grande ammiraglio.

Dopo la spedizione del 1558, di cui si è detto, nel 1560 la flotta ottomana comandata da Piyale Pasha lasciò la capitale per intraprendere una campagna contro un'armata composta dalle forze

congiunte della monarchia spagnola, delle Repubbliche di Venezia e Genova, dello Stato pontificio, dei cavalieri di Malta e del Ducato di Savoia. Secondo l'ambasciatore austriaco Busbecq († 1592), Piyale Pasha e il resto degli uomini della flotta ottomana avevano fatto testamento prima di partire, ritenendo la morte più probabile della sopravvivenza<sup>7</sup>. Invece a settembre rientrarono nel porto di Istanbul con grandi celebrazioni e furono premiati dal sultano che si recò appositamente al suo padiglione sul mare per assistere più da vicino al ritorno della flotta con le navi nemiche catturate, in particolare quella dell'ammiraglio e degli alti ufficiali. Avevano conseguito una gloriosa vittoria e conquistato il castello di Djerba alle forze alleate nemiche, portando nella capitale circa 4.000 prigionieri, inclusi molti ufficiali e nobili, come don Alvaro de Sandé, don Berenguer de Requesens (comandante delle flotte siciliana e napoletana), don Juan de Cardona (capitano e genero di don Berenguer), don Sancho de Leyva, e don Gaston de la Cerda (figlio del viceré di Sicilia)<sup>8</sup>.

All'indomani della vittoria, il nome di Piyale Pasha fu subito proposto per ricoprire la posizione di visir nel Consiglio di Stato, ma, considerando che tale ruolo fosse ancora prematuro, il sultano Solimano lo ricompensò con 60.000 *akçes*. È rilevante, però, che un anno dopo la vittoria, nel settembre del 1561, il sultano gli diede in sposa sua nipote, Gevher Han Sultan, questo matrimonio dinastico fu particolarmente importante per il suo percorso professionale e personale. Com'era consuetudine quando si prendeva in moglie una principessa ottomana, Piyale Pasha dovette divorziare dalla prima moglie. Il matrimonio, nonostante la differenza di età tra la principessa diciottenne e il Pasha, che doveva avere all'incirca 46 anni, sembra che sia stato felice. Secondo diversi rapporti stranieri, i due vissero in armonia ed ebbero numerosi figli. Il diplomatico francese Philippe de la Canaye, che da giovane si trovava ad Istanbul, racconta come, nel 1573, la principessa piangeva e si lamentava mentre guardava suo marito partire per una missione<sup>9</sup>.

La successiva grande spedizione navale, quella per la conquista dell'isola di Malta nel 1565, non raggiunse l'obiettivo. Piyale Pasha era il comandante di una flotta composta da 240 navi, ma il quinto visir, Mustafa Pasha, guidò in prima persona la spedizione. Nella primavera dell'anno seguente, Piyale Pasha inaugurò bene la stagione militare con la conquista dell'isola di Chio, strappata ai Genovesi. Proseguì poi verso la costa pugliese, saccheggiandola nuovamente. Al suo ritorno nella capitale fu insignito del titolo onorario concesso ai combattenti dell'Islam, *Ghazi*. Al termine di quello stesso anno, in occasione della prima seduta del Consiglio di Stato, o *divan*, del nuovo sultano Selim II, tra novembre e dicembre 1566, fu nominato visir. Ulteriori 400.000 *akçes* andarono ad accrescere i suoi introiti in virtù della carica di grande ammiraglio. Va anche sottolineato che il nuovo sultano

<sup>7</sup> Per la campagna di Djerba e le sue immediate conseguenze, cf. O. GHISLAIN DE BUSBECQ, *The Life and Letters of Ogier Ghislain de Busbecq*, a c. di C. THORNTON FOSTER - F.H. BLACKBURN DANIELL, Londra 2012, I, pp. 317-327. La narrazione di Busbecq della campagna di Djerba è particolarmente interessante in quanto basata sul racconto del suo amico don Alvaro de Sandé, che aveva partecipato alla battaglia ed era stato catturato. Busbecq spiega anche che Piyale Pasha volle trattenere presso di sé uno dei prigionieri più importanti, don Gaston de la Cerda, figlio del duca di Medinaceli, invece di rimmetterlo al sultano insieme agli altri prigionieri. La sua intenzione era di incassare l'elevato riscatto che si aspettava di ricevere per la liberazione del ragazzo. Essendo stato informato dal gran visir dell'epoca, Rüstem Pasha, dei piani subdoli di Piyale Pasha, il sultano Süleyman ordinò che gli fosse rimesso don Gaston. Tuttavia, il giovane era già deceduto, o a causa della peste o per volontà di Piyale Pasha, che in questo modo aveva pensato di coprire i suoi maneggi. Secondo Busbecq, grazie alla mediazione del figlio del sultano, Selim, e del capo degli eunuchi di palazzo, Süleyman perdonò Piyale Pasha dopo alcuni mesi, durante i quali l'ammiraglio pensò bene di tenersi occupato con alcune operazioni nell'Egeo.

<sup>8</sup> Molti di questi ufficiali poterono tornare alle loro case nel 1562 come risultato della tregua tra il ramo austriaco degli Asburgo e gli Ottomani e contribuirono alla sconfitta degli Ottomani a Malta qualche anno dopo, nel 1565.

<sup>9</sup> P. DU FRESNE CANAYE, *Le Voyage du Levant de Philipe du Fresne-Canaye (1573)*, a c. di M.H. HAUSER, Paris 1897, pp. 139-140 [PDF disponibile in Internet]. Vedi anche NECİPOĞLU 2005, p. 423.



era il suocero di Piyale Pasha. Nel giugno 1567, Selim II gli assegnò l'incarico di proteggere la capitale poiché si stava preparando per passare l'inverno a Edirne (Adrianopoli).

Quando partecipò alla spedizione navale contro Cipro, nell'aprile del 1570, tuttavia, Piyale Pasha non era più grande ammiraglio. Il gran visir Sokollu Mehmed era contrario al fatto che Piyale detenesse contemporaneamente sia la carica di visir che quella di grande ammiraglio e il sultano lo sollevò dall'ammiragliato nel maggio del 1568. L'ambasciatore veneziano Antonio Tiepolo riferisce della rivalità tra Piyale Pasha e il gran visir, il quale era stato anch'egli un *devshirme* al servizio del tesoriere Iskender Pasha per un breve periodo prima della sua esecuzione ed inoltre, come Piyale Pasha, aveva sposato una delle figlie di Selim II. Secondo Tiepolo, Piyale nutriva un forte risentimento nei confronti del gran visir perché gli aveva tolto la carica di grande ammiraglio; di conseguenza si unì alla fazione favorevole alla guerra all'interno del Consiglio di Stato per opporsi a Sokollu Mehmed Pasha, che si era schierato a favore della pace<sup>10</sup>.

Ciononostante, Piyale Pasha fu uno dei principali comandanti nella campagna di Cipro (1570) in qualità di terzo visir e svolse un importante ruolo di coordinamento, protezione e organizzazione come già aveva fatto nelle sue precedenti spedizioni. Quando il secondo visir Pertev Pasha fu rimosso dopo la sconfitta ottomana a Lepanto nel 1571, gli fu conferito il suo ufficio. Dopo la perdita della maggior parte della flotta a Lepanto, in veste di secondo visir Piyale Pasha aiutò il grande ammiraglio Kılıç Ali a preparare la nuova flotta e presiedette ad alcune fasi della sua ricostituzione<sup>11</sup>. Con la stessa carica, nel 1573, ancora una volta tra i comandanti della marina militare ottomana partecipò ad una spedizione che saccheggiò le coste della Puglia (in particolare Castro Marina), Messina e si impadronì del "Castello di Calabria" (Le Castella?). È questa la campagna cui si faceva riferimento poco fa parlando delle lamentele della moglie, Gevher Han Sultan. Quella del 1573 fu anche l'ultima campagna di Piyale Pasha che morì cinque anni dopo, nel gennaio 1578, per un problema alle vie urinarie.

### *Questioni legate alla identità e alla religione*

Verso la metà del XVI secolo, quando Piyale Pasha aveva già consolidato la sua autorità all'interno dell'esercito ottomano, il sistema della leva dei bambini cominciò a divenire meno regolare. Nonostante il divieto, lo status di *devshirme* aveva cominciato a divenire ereditario. Anche se non arrivava a ricoprire la carica di visir, una giovane recluta poteva divenire giannizzero e sarebbe stato comunque esentato dal pagamento delle tasse. Ciò costituiva un potente incentivo che causò un aumento illegale dei ranghi dei giannizzeri, spesso anche a causa dell'ammissione dei figli degli stessi giannizzeri, il che rese non necessario un reclutamento regolare.

Anche Piyale Pasha sfruttò la sua posizione per sostenere gli interessi e il benessere della sua famiglia. Con un ordine imperiale emesso nell'ottobre del 1563, assicurò incarichi stipendiati ai suoi due

<sup>10</sup> Rapporto di Antonio Tiepolo (1576) in E. ALBÈRI, *Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato durante il secolo XVI*, Firenze 1840-55, ser. III, II, pp. 159, 162.

<sup>11</sup> Kılıç Ali, o Occhiali, era originario di Isola Capo Rizzuto in Calabria e si chiamava Giovanni Dionigi Galeni. Nel 1536, quando aveva circa 17 anni, fu catturato da uno degli uomini di Barbarossa e lavorò in una galea come schiavo per due anni circa, dopo di che si convertì all'Islam. Come corsaro servì la fazione ottomana sotto il comando di Turgut Reis. Dopo la sconfitta a Lepanto nel 1571, al suo ritorno con le restanti 87 navi della flotta ottomana e la bandiera dei Cavalieri di Malta, fu elevato a grande ammiraglio. Per la sua biografia, cf. S. SOUCEK, *Ulūdī 'Alī*, in *Encyclopedia Islamica*, 2 ed., X, pp. 810-811.

figli Mehmed e Hızır Beys, molto probabilmente nati dal suo primo matrimonio. Dei due, Mehmed diventò governatore del distretto dell'Erzegovina nel 1582, qualche anno dopo la morte del padre<sup>12</sup>.

Abbiamo inoltre alcune notizie della madre del Pasha, dalla quale fu separato nel 1562. L'ambasciatore austriaco negli anni 1564-1565, Jacob von Betzek, riferisce che la donna aveva vissuto con lui fino a qualche anno prima e che aveva mantenuto la sua fede cristiana mentre viveva nella capitale ottomana<sup>13</sup>.

La circostanza era sufficientemente curiosa da essere notata da osservatori stranieri. Tuttavia, non era inusuale tra gli ufficiali degli alti ranghi ottomani che erano stati *devshirme* e non destava sospetto nei contesti sociali e professionali. Nella società pre-moderna ottomana, provenire da una famiglia non musulmana o dal *devshirme*, o avere parenti non musulmani non era fonte di imbarazzo né di sospetto. Paradossalmente, questa visione che rispecchiava la composizione multi-etnica dell'impero e non nutriva pregiudizi verso le origini non musulmane coincideva con una scarsa considerazione per i non musulmani. Il noto intellettuale e burocrate Mustafa 'Âli, contemporaneo di Piyale Pasha, lo spiega bene quando scrive: «molti degli abitanti di Rum hanno origini etniche poco chiare. Tra loro solo pochi hanno un lignaggio che non riporti a persone convertite all'Islam (...) che sia per parte di padre o di madre, la genealogia porta a uno sporco infedele. È come se due specie diverse di alberi da frutto si fossero unite e accoppiate, con foglie e frutti; e i frutti di questa unione fossero grandi e pieni di succo, come perle principesche. Allora si manifestavano le migliori qualità dei progenitori e rendevano chiara la differenza, sia per la bellezza dell'aspetto fisico che per la saggezza spirituale»<sup>14</sup>.

È stato già menzionato che Piyale Pasha fu catturato intorno ai nove anni. Molti dei ragazzi cristiani reclutati attraverso il sistema del *devshirme* avevano tra i dieci e i diciotto anni al momento della leva. Ma non era inusuale che venissero presi anche ragazzi più grandi. Da ciò possiamo dedurre che il sistema ottomano non puntava a cancellare del tutto la loro identità culturale e religiosa. In altre parole, lo Stato non era tanto interessato a un cambiamento spirituale della fede. Piuttosto, la conversione delle reclute all'Islam appare parte integrante della loro nuova identità come *kuls* del sultano.

La parola *kul* significa schiavo e, nella cultura ottomana, il termine era frequentemente usato non in riferimento a una persona non libera, ma piuttosto a ogni suddito dell'impero. La relazione tra il sovrano e il suddito rispecchiava, sotto molti punti di vista, la relazione tra dio e l'uomo nell'Islam: gli uomini erano *kuls* di dio. In quest'ottica, è meglio considerare i *kuls* come – idealmente – servitori amorevoli e obbedienti piuttosto che schiavi del sultano ottomano. Nei casi degli ufficiali dello Stato e ancor di più per i *kapikulu* (letteralmente 'gli schiavi della Porta'), i soldati direttamente responsabili della protezione del sultano, si riconosce una ulteriore sfumatura nel significato del termine sudditanza: la servitù al sultano diventò una parte essenziale dell'identità del suddito.

Il fatto che la loro conversione non si basasse su una profonda fede non significa che le reclute del *devshirme* fossero necessariamente considerate meno musulmane o che esse stesse si considerassero tali. Certamente non si può sapere in cosa credessero realmente o cosa comprendessero

<sup>12</sup> Archivio ottomano del primo ministro (BOA), Kamil Kepeci 1771, p. 71, cit. in BOSTAN 2011, p. 30.

<sup>13</sup> J. VON BETZEK, *Gesandtschaftsreise nach Ungarn und die Türkei in Jahre 1564-65*, ed. K. NEHRING, München 1979, p. 36 [PDF disponibile in Internet]. Citato anche in İ. BOSTAN, *Piyale Paşa*, in TDV *İslâm Ansiklopedisi*. <https://islamansiklopedisi.org.tr/piyale-pasa>, consultato il 17.05.20.

<sup>14</sup> Tradotto in inglese e cit. in C.H. FLEISCHER, *Bureaucrat and Intellectual in the Ottoman Empire: The Historian Mustafa Âli (1541-1600)*, Princeton 1986, p. 254. Il termine 'Rum' si riferisce all'Anatolia e Rumelia, il cuore dell'impero ottomano. Deriva da 'Roma' e indica le terre dell'impero bizantino così come era conosciuto nel tardo Medioevo.



2. Esterno della moschea di Piyale Pasha, Istanbul.

della religione o della fede, ma le loro azioni e dichiarazioni pubbliche si conformavano all'ideale del buon musulmano per quanto ci è dato sapere dalle fonti storiche. Gran parte delle moschee, madrase, fontane e bagni pubblici in tutto l'impero, e specialmente nella capitale, fu realizzata grazie alle pie donazioni di ufficiali di alto rango provenienti dal *devshirme*. In effetti, dalla loro conversione ci si aspettava la pratica esteriore dell'Islam e la lealtà allo Stato ottomano e al sultano. Il patrocinio di opere pubbliche di Piyale Pasha costituisce un buon esempio di questa pratica.

### *Il mecenatismo di Piyale Pasha*

Il contributo maggiore di Piyale Pasha è il complesso della moschea costruito sotto il suo nome dietro il cantiere navale dell'arsenale di Kasımpaşa ad Istanbul (fig. 2). Prima di questa imponente moschea, che fu iniziata nel 1565, l'anno della campagna di Malta, destinata ad accogliere grandi funzioni religiose ogni venerdì, Piyale ne aveva già fatta realizzare una più piccola, una *masjid*, fuori del quartiere Galata<sup>15</sup>. Due contratti di sovvenzione, che segnavano l'inizio e la fine della costruzione della moschea rispettivamente nel 1565 e nel 1573, forniscono informazioni

<sup>15</sup> In epoca bizantina una folta colonia genovese viveva a Galata. In epoca ottomana, mantenne il suo allure straniero e ospitava ambasciatori ed anche ebrei e musulmani iberici immigrati. L'arsenale era relativamente vicino a quest'area.



dettagliate sugli accordi finanziari e legali stretti per la realizzazione dell'opera e sul pagamento degli operai<sup>16</sup>. Il primo atto menzionava anche un giardino nel quartiere della *masjid* e diversi progetti immobiliari a Istanbul e Gallipoli, mentre il secondo menziona una scuola elementare annessa alla moschea del Venerdì dopo che era stata completata. Secondo il viaggiatore ottomano del diciassettesimo secolo Evliya Çelebi, Piyale Pasha fece costruire la sua moschea dai 12.000 schiavi che possedeva<sup>17</sup>. Non sembra sbagliato presumere che molti fossero schiavi catturati durante i suoi saccheggi nel Mediterraneo. Considerato il prestigio di Piyale, nemmeno sarebbe sbagliato presumere che il noto architetto capo Sinan abbia quanto meno disegnato la moschea e diretto la sua costruzione, dal momento che realizzò simili opere per altri mecenati dello stesso calibro.

Oltre alle risorse provenienti dalle tasse riscosse nei territori concessi a Piyale Pasha di volta in volta, con ogni promozione di grado, un'importante parte dei fondi destinati a questo progetto venne dai bottini delle spedizioni navali. L'impatto di quelle imprese sulla moschea era infatti evidente agli occhi di tutti nei dettagli della struttura e delle decorazioni. Costruita secondo un arcaico modello a sei cupole piuttosto che con una singola cupola, tipica di quel periodo dell'architettura ottomana, e con grandi gallerie e porticati esterni, si ispirava allo stesso arsenale. Evliya Çelebi ci parla di una fine raffigurazione dell'isola di Chio intagliata in una sfera di cristallo che pendeva dalla cupola ottagonale del mausoleo di Piyale Pasha<sup>18</sup>. Altri curiosi riferimenti ricordano le sue esperienze in varie zone del Mediterraneo e forniscono indizi sui suoi gusti e ricordi. Il posizionamento dell'unico minareto, per esempio, riecheggia lo stile delle moschee nordafricane. Le colonne con i capitelli di foggia corinzia potrebbero essere *spolia* delle isole del Mediterraneo che Piyale Pasha aveva saccheggiato o forse erano state realizzate dai prigionieri di quelle isole imitando gli originali.

Sappiamo che, oltre alla moschea, furono aggiunti successivamente, come parte integrante del complesso, il mausoleo del suo fondatore, la scuola elementare menzionata nell'atto del 1573, una madrasa, un bagno pubblico, un alloggio per i dervisci e un mercato con l'intenzione di organizzare urbanisticamente quella parte della città. Di questo complesso solo la moschea del Venerdì e il mausoleo (fig. 3) sono rimasti intatti. Ancora Evliya Çelebi ci riferisce di come Piyale Pasha fece realizzare un canale che andava dall'antico arsenale alla sua moschea per portarvi l'acqua. L'arrivo dell'acqua incoraggiò la costruzione di abitazioni residenziali su entrambi i lati del canale. Sfortunatamente, dopo la morte del suo promotore, il canale non fu più pulito e fu riempito di rifiuti, costringendo infine l'insediamento a spostarsi più in basso<sup>19</sup>.

Va sottolineato che l'alloggio per i dervisci, con 28 celle, e la madrasa avevano anch'essi strutture ambiziose. Il complesso fu ideato per essere coerente con la larga galleria e gli spazi del portico della moschea, che avevano la funzione di luoghi di incontro per i dervisci e gli studenti, ma anche per marinai, operai e artigiani che lavoravano all'arsenale. Allo stesso modo, il mercato e i doppi bagni al suo interno, con una sezione separata per le donne e un'altra per gli uomini, servivano sia i mercanti che i loro clienti. L'area dove il complesso fu costruito è ancora conosciuta con il nome di Piyale Pasha e rimase una zona con giardini scarsamente abitata fino al XX secolo.

<sup>16</sup> Archivi del direttorio generale delle pie fondazioni (Vakıflar Genel Müdürlüğü Arşivi, VGM) Defter 573, nr. 1, p. 112 (datato *Evâil-i Ramazan* 972/2-12 aprile 1565) e nr. 2, pp. 116-118 (datato *Evâhir-i Receb* 981/ 15-26 novembre 1573).

<sup>17</sup> E. ÇELEBI, *Evliya Çelebi Seyahatnamesi*, ORHAN ŞAIK GÖKYAY - YÜCEL DAĞLI edd., Istanbul 1996, I, p. 177 (125a). Questa edizione è basata sul manoscritto Bagdad nr. 404 conservato nel Palazzo di Topkapı. Citato anche in NECİPOĞLU 2005, p. 425, utilizzando un'altra edizione.

<sup>18</sup> ÇELEBI 1996, I, p. 181 (127b).

<sup>19</sup> ÇELEBI 1996, I, p. 177 (125a).



Il patrocinio di Piyale Pasha non terminò con il complesso della moschea. Oltre ad una piccola moschea a Chio ed una nel distretto di Eyup, ad Istanbul, potremmo menzionare, per esempio, diversi rifugi per viaggiatori, mense dei poveri, fontane e l'esotico giardino 'Tunisino' a Scutari (Üsküdar), nella parte asiatica di Istanbul. Tutti questi progetti, a partire dalla grande moschea del Venerdì fino ai giardini esotici, furono segnati dalla vita e dalla carriera di Piyale Pasha in un modo o in un altro. Alcune erano costruzioni, altri spazi aperti, eppure tutti avevano lo scopo di organizzare e servire le esigenze dei cittadini, fossero di tipo religioso, economico, educativo o legate al piacere di passeggiare nella natura. La moschea del Venerdì consentì la creazione di un centro abitato dietro l'arsenale ottomano, dove Piyale andava quotidianamente quando non partecipava a una spedizione militare. Il suo mecenatismo era più evidente nella capitale, come spesso accadeva con le elargizioni pubbliche ottomane; eppure luoghi come Gallipoli e Chio, che erano stati parti-



3. Ingresso del mausoleo di Piyale Pasha (foto di M.-À. Casasnovas Camps).

colarmente significativi nella sua carriera, ricevettero un trattamento speciale, ma anche i marinai e le loro famiglie, una comunità nella quale, leggiamo da più fonti, godette di popolarità.

Piyale Pasha (fig. 4) divenne 'ottomano' solo in quanto prigioniero di guerra ed ebbe una carriera impressionante nonostante le iniziali circostanze sfavorevoli. Durante tutta la sua vita militare, continuò a fare prigionieri e li usò come rematori nelle sue imbarcazioni e come manovalanza per la costruzione di nuovi vascelli. La grande moschea dietro l'arsenale fu realizzata a suo nome grazie a queste persone, alcune delle quali furono strappate alle loro famiglie e alle loro terre, proprio come lui. Allo stesso tempo, molte delle sue elargizioni vennero destinate ad una comunità di cui una significativa parte era composta da ex schiavi e prigionieri. Piyale Pasha era uno spietato incursore per gli abitanti delle coste italiane e spagnole, un fumatore di oppio «di natura piacevole e umana e di mediocre intelletto» per l'ambasciatore veneziano Marcantonio Donini, un marito amorevole per Gevher Han Sultan, un ufficiale affidabile e *kul* per il sultano Solimano e suo figlio Selim II, ed un rivale da cui guardarsi per il gran visir Sokollu Mehmed Pasha. Come molte persone famose, infami o anonime, egli era un uomo dalle molte sfaccettature e dalla reputazione controversa.



4. Busto di Piyale Pasha nel Museo Navale di Mersin.